

Intervento di Fernando Della Ricca, Segreteria UIL FVG

Vi sono diversi indicatori che consentono di misurare lo stato di salute di una comunità, di una società, la percezione di vivere in sicurezza è uno dei fattori che più di ogni altro incide nella nostra vita sociale, nella vita di relazione con gli altri ma in particolare nel rapporto con il lavoro.

In Friuli V.G. non si può certo affermare di avere quella percezione di salute sociale, siamo una regione che, pur avendo dei prestigiosi primati, come l'innovazione con insediamenti tecnologici, come la conoscenza, con poli di ricerca all'avanguardia europea, come la produttività, con un PIL di due punti superiore alla media nazionale, in questo contesto certamente positivo, purtroppo registriamo anche un triste primato, quello di essere tra le due regioni assieme all'Umbria con più infortuni sul lavoro.

Ciò che rende ancor più preoccupante è una costante drammatica crescita delle patologie invalidanti e delle malattie professionali. Ultimamente dagli organi di stampa locale sono emersi alcuni elementi che destano allarmismo e preoccupazione.

E non si fa giustizia nei confronti di coloro che hanno subito un infortunio o peggio ancora che sono morti per il lavoro quando si apprende dagli organi di stampa che, a detta di qualcuno, le cause che scatenano l'infortunio sono determinate principalmente, dalla stanchezza, dall'abuso di alcool, ma soprattutto dall'assuefazione al rischio derivante dalla troppa sicurezza per quello che si sta facendo, solo in seconda battuta si ipotizzano come concause anche il precariato e il mancato uso dei dispositivi di prevenzione. "Messaggero V. del 27 febb."

Voglio credere che queste analisi siano frutto della non conoscenza, perché diversamente questa mancanza di sensibilità non può essere in alcun modo giustificata, far ricadere le colpe addosso a coloro che magari non si possono nemmeno più difendere è a dir poco offensivo.

Io personalmente vivo con fastidio questa situazione tanto più se questa mia percezione si accompagna ad un senso collettivo e sempre più diffuso di indifferenza di inezia di rassegnazione.

So che dirò cose scontate ma ho il dovere morale ribadire e quindi di denunciare che le principali cause di infortuni sul lavoro derivano dalla mancanza di prevenzione dalla mancata o comunque inadeguata formazione, formazione che deve coinvolgere il lavoratore fin dal primo inserimento, una formazione mirata e specifica rispetto alle mansioni, una formazione che accompagna il lavoratore, lo mette al riparo dai rischi e ne valorizza le capacità, prevenzione e formazione non a spot ma che continua nel tempo.

Una formazione, anche, che sia il presupposto per un inserimento nella società italiana e quindi rivolto ai lavoratori stranieri, comunitari ed extracomunitari. (Soggetti che per la non conoscenza della lingua e delle norme vigenti sono quelli più a rischio.)

Una formazione che parte dal basso, che diventa materia d'insegnamento nella scuola. E quindi una formazione che diventa modello di cultura della sicurezza e della prevenzione.

Quella scuola che dopo le innumerevoli riforme si trova catapultata dal 20.mo al 33.mo posto tra gli stati membri dell'OSCE.

Da addetto ai lavori non posso esimermi dal denunciare un altro primario fattore di rischio che è la precarizzazione del lavoro, che in questi ultimi anni ha subito un continuo inesorabile declino anche attraverso imposizioni legislative. (vedi L.30)

Precarietà da non confondersi con la flessibilità, quella concordata e condivisa.

Piuttosto mi richiamo a tutti quei lavoratori che costretti dal fatto che non si possono permettere il lusso di protestare, debbono subire condizioni di lavoro precarie in assenza di rispetto delle norme contrattuali e delle regole legislative in termini di sicurezza.

Penso a tutti i lavoratori che debbono scegliere, tra lo stipendio e la protesta con i rischi che ne conseguono, ma per un lavoro più sicuro, a quei lavoratori che, monoreddito e con carichi di famiglia non arrivano a sbarcare il lunario e quindi costretti stringere i denti ed accettare anche il rischio.

A tutti quei lavoratori che anche in questa nostra regione sono costretti al lavoro sommerso e che quindi sfuggono alle statistiche infortunistiche.

E' indubbio che vi siano molte responsabilità, **ma ancor prima di ricercarle tra i lavoratori** che hanno sì delle colpe, una in particolare quella di essere **costretti** a lavorare in precarietà non sempre in sicurezza, (per un tozzo di pane.) le responsabilità vanno individuate tra coloro che ritengono ancora che fare prevenzione è un **costo aggiuntivo aziendale**, e così facendo scaricano i costi sociali degli infortuni a tutta la società. Questi comportamenti elusori delle leggi e delle norme della sicurezza sul lavoro vanno denunciati, i responsabili materiali vanno scovati e perseguiti.

Non è mia intenzione generalizzare e mettere tutti allo stesso piano, certo è che in Italia si **spende** in prevenzione e formazione alla sicurezza. Un quinto di quello che si **investe** negli stati membri CEE.

Accettate il mio sfogo ma era dovuto.....

Era dovuto, per rispetto di tutti quelli che hanno e stanno soffrendo a causa degli infortuni sul lavoro.

Queste sono soltanto alcune riflessioni e tutti siamo chiamati ad un maggiore impegno rispetto al cosa fare ed al come affrontare quest'emergenza.

Il messaggio che oggi noi vogliamo dare è anche un altro, ed è quello che assieme si può debellare questa piaga, quando un anno fa abbiamo iniziato il confronto con ANCI Upi e Federsanità abbiamo condiviso fin da subito alcune priorità e tra queste, l'esigenza di contribuire a **creare una coscienza collettiva della**

legalità ed un diverso ordine culturale, temi rispetto ai quali tutti gli strati sociali sono chiamati a concorrere.

E chi meglio degli enti locali, possono avere il compito di sensibilizzazione dei cittadini.

Ma ci sono altri livelli istituzionali e sociali che per loro natura sono chiamati a svolgere attività molto più impegnative di pianificazione, di prevenzione, di informazione, di formazione, ma anche di repressione e condanna. Non è marginale quest'ultimo aspetto, **la certezza della pena**.

Le condanne inflitte per le vittime della TISSENGRUP per ora rimangono quasi un'eccezione.

Non ricordo quanti, ritenuti responsabili di stragi del lavoro, siano stati perseguiti dalla legge vino in fondo.

A risolvere le pendenze con la giustizia ci pensavano i condoni, le condizionali il non luogo a procedere, ecc.ecc. e intanto le stragi continuano!.....

Da oggi possiamo iniziare un percorso di cambiamento comune, sollecitiamo tutti a fare la propria parte.

A livello Regionale c'è una prima importante istanza, che è il **Comitato Regionale**, che svolge attività di pianificazione degli interventi come dettato dal DL 626/94 ex Art. 23 e 27 dalla L. N. del 3 agosto N° 123 e successivo Decreto Presidente del Consiglio del 21 dic 2007, il Comitato Regionale è chiamato a svolgere compiti di;

*Indirizzo e programmazione delle attività di prevenzione e vigilanza.

*Coordinamento tra le diverse istituzioni.

*Provvede alla raccolta ed analisi delle informazioni relative agli eventi dannosi ed infortunistici.

*Propone soluzioni operative e tecniche atte a prevenire e/o ridurre i fenomeni di infortuni e di malattie professionali.

*Altri compiti come valorizzare gli accordi aziendali che orientino i datori di lavoro ad assumere, coerentemente ai dettami legislativi, comportamenti atti a ridurre i rischi.

Ad onor del vero in FVG il Comitato esiste dal recepimento degli articoli 23 e 27 della 626 /94 aveva certamente compiti forse più snelli meno impegnativi, anche rispetto alla sua composizione, ma, per quanto attiene gli atti di indirizzo e programmazione, erano sostanzialmente gli stessi.

Dal versante della conoscenza dei dati riferiti agli infortuni, declinati per aree merceologiche ma puramente statistici del fenomeno infortunistico, e stato svolto un buon lavoro, vi è una sufficiente conoscenza, sufficiente per iniziare un lavoro di vero contrasto.

Se si analizzano però, i risultati complessivamente raggiunti, noi, riteniamo di poter esprimere un nostro giudizio negativo in quanto non si è realizzata quella capacità di produrre azioni di prevenzione e di contrasto agli infortuni.

Coscienti che queste azioni devono trovare supporto in strumenti e mezzi legislativi.

In maggio 2007 abbiamo presentato una corposa piattaforma alla regione, e al riguardo, rivendicavamo l'applicazione della LR 18 e la conseguente delibera 1508/06, inerente la dotazione degli organici minimi alle UOPSAL, non è ancora chiaro se ad oggi quella dotazione sia stata completata, una cosa è certa, oggi, alla luce della situazione sul fronte infortuni e dei nuovi compiti assegnati alle UOPSAL è necessario ed urgente riaffrontare la nuova organizzazione.

A rafforzare l'esigenza di una verifica rispetto alle strategie pianificazione, di intervento, di obiettivi e risorse, e dettato dal fatto che il nuovo comitato, come così dettato dal DPR Cons. dei Min. del 21 dic 2007, nella sua nuova composizione assume una diversa autorevolezza, essendo rappresentativo di tutte le istanze istituzionali e sociali compresi datori di lavoro ed OOSS. (15 rappresentanze.)

Un invito allora lo rivolgiamo a coloro che riceveranno il mandato del governo della Regione agli assessori che avranno competenza, ad avere in futuro un approccio ed una sensibilità al drammatico problema degli infortuni più il coraggioso ed incisivo rispetto al passato.

Chiediamo, alle rappresentanze degli imprenditori, agli imprenditori stessi, venga finalmente riconosciuto il ruolo incisivo e determinante del RLS.

Chiediamo in particolare il riconoscimento operativo del RLST nel territorio, emanazione diretta degli organismi paritetici ruolo che viene riconfermato e reso più operativo dalla L. 123 del 3 agosto 2007.

Consapevoli che gli organismi deputati alla vigilanza ed alla prevenzione sono già chiamati ad un grande sforzo, chiediamo vengano dotati di mezzi strumenti e risorse per essere più incisivi nelle azioni di contrasto.

Chiediamo alla Magistratura di procedere con gli strumenti di legge senza tentennamenti al fine di dissuadere situazioni fuori legge

Chiediamo all'INAIL ed al Comitato Paritetico per la salute e sicurezza sul lavoro "CPRA" Artigianato e l'Ente Regionale Formazione e Ambiente "ERFEA" Piccola Industria regionale rispettivamente, (i due Enti Bilaterali di riferimento Artigianato e Piccola Industria Regionali,) che in data 18 ottobre 2007 hanno costituito il comitato misto di coordinamento regionale, si adoperino fin da subito per fare un grande lavoro **di sensibilizzazione e di prevenzione**, intervenendo in particolare in quei settori oggi più a rischio come la piccola, micro azienda manifatturiera, i cantieri edili, il terziario.

Termino concludendo il richiamo d'apertura.

Chiediamo a tutte le istituzioni alla società civile di fare un comune sforzo affinché cessino le stragi sul lavoro.

Di fronte ai drammi di ogni giorno, alle morti ingiustificate nel lavoro non vi possono essere steccati che dividono la società, la sicurezza e un bene prezioso, **non ha valore --- è la vita.**

E' comune senso del dovere salvaguardarla.

